Foglio studentesco

PAGINA/13

Invia il tuo materiale a:
pagina13@email.it
Oppure clicca sul link:
http://pagina3dici.blogspot.com

Anno II - Numero 9 - 26 Novembre 2009

Con il contributo dell'Università degli Studi di Verona

"Circolate"

"A Cordoba veniva un camion"

Parlando di **Argentina**. Sono due donne, ad un tavolo, in fondo alla stanza. Era martedì pomeriggio a Torino, palazzina Einaudi. Il riferimento è la Reorganización Nacional (dal 24 marzo 1976 il governo argentino è dittatoriale. La giunta militare è formata dal tenente generale Jorge Rafael Videla, l'almirante Emilio Eduardo Massera ed il brigadiere generale Orlando Ramón Agosti). "Circolate", i soldati di plaza de Mayo si irritano alla presenza delle donne con il fazzoletto bianco in testa.
A quel punto Vera Vigevani Jarach dice di aver iniziato a circolare, con le altre madri, le compagne nella piazza. Cercando una informazione, sapere dove erano quelle persone scomparse, **figli**. Da questo punto muovono i discorsi di Vigevani e Norma Berti (detenuta negli anni settanta). Le mosse da plaza de Mayo si allungano sul "destino di testimone", il peso della memoria, "ciò che ci manca".
Vigevani parla di un **fatto viscerale**, nello scendere in piazza, il muoversi in piazza contatto con le altre donne, circolando. Ha a che fare con le viscere, interiorità biologica, organica; il metabolismo dei passi attorno il piccolo obelisco. Ciò che lega ora la protesta fattuale della piazza alla memoria sembra proprio essere lo spazio biologico in cui entrambe si adagiano agitandosi, scuotendosi nello scuotere stesso del corpo. Norma Berti preme a fondo questo nodo (piazza-biologico-memoria) nel parlare del "destino faticoso" del **testimone**, l'"ossessione alla memoria" nella clandestinità del genocidio argentino. "*A Cordoba veniva un camion*", Berti tocca alcuni frammenti di sè, come sopravvissuto, colui che sà, "conosce le facce di carnefici e vittime", i luoghi, campi di concentramento, il camion di Cordoba. Lei getta ora sulle persone che ascoltano oltre il tavolo le docce gelate, le torture, le pressioni psicologiche, la lotta nel campo, e nella prigione. Nel mezzo di "corpi cancellati fisicamente" e "corpi cancellati dalla memoria" si pone il sopravvissuto. L'*INFRA* macellato.
Prima di ogni tentativo di racconto, eccede il tentativo linguistico, il **dolore**.
Ne filtrano spazi nella voce un poco più rotta, il tono di voce che si abbassa, e si chiude il suono della parola **politica**. ***(Rughe)***

La Pulce nell'Orecchio

Cos'è la moneta? L'unità di misura del valore. La banconota sull'isola deserta non ha valore in quanto manca chi la utilizza, è dunque l'utilizzatore di tale banconota che ne determina il valore per mezzo di una convenzione. Oggi accade che la moneta nasce con un costo, ossia il valore di tale banconota nasce con essa, mentre non è altro che un pezzo di carta stampato a costi tipografici. La banca emettitrice si appropria così della differenza tra il costo tipografico ed il valore nominale, ossia il valore di convenzione; la banca presta e prestare significa essere proprietari.
La moneta, così concepita nel 1694 in Inghilterra, non era altro che una cambiale, con la quale la banca, a richiesta, sostituiva il valore scritto sulla banconota con un corrispettivo aureo. Questo controvalore in oro è stato abolito nel 1971 negli Stati Uniti e poi nel resto del mondo. In Italia, sulle lire, si poteva ancora leggere "pagabili a vista al portatore", ma altro non era che l'eredità morta del sistema d'origine. Questa falsità ci viene oggi risparmiata sull'euro, che è diventato certificazione dell'inganno. La truffa si è talmente consolidata nel tempo che non la si percepisce, ed è impossibile affrontarla con gli strumenti dello stato di diritto.
Il valore della moneta lo crea chi la usa o chi la stampa? Le banche non dovrebbero semplicemente amministrare il denaro che appartiene al popolo?

Qualcuno si è accorto di qualcosa?

UNA STORIA

“Mi piacerebbe scrivere una storia,
perchè le storie sono simili alla vita.
Non danno spiegazioni
e non enunciano
esplicitamente prese di posizione.
Ma hanno significati grandissimi,
che restano nascosti tra le pieghe degli avvenimenti
e i personaggi che si incontrano e che le popolano.”

Non guardo molta televisione. Ho iniziato col toglierla dalla camera senza comunque mai averla inserita nel mio tempo libero. Ora l'ho tolta dalla casa, e ne faccio volentieri a meno. Sono disturbato dalla sua irriverenza e non riesco a trattenermi dal sottolineare la sua stupidità quando la sento ronzare in sottofondo, così poco discreta. Un lunedì mi trovo in una casa con la televisione accesa. Sento delle parole insolitamente familiari provenire da essa, parole che ho già sentito, parole che conosco a memoria, parole che stanno dalla bellezza di sette anni ormai appese sul muro di camera mia, in un rettangolino che si sono ritagliate col passare del tempo tra le tonnellate di ricordi più o meno buffi, più o meno belli, più o meno importanti.
Avevo una professoressa al liceo che era una persona di valore, severa nelle cose giuste, che non tollerava l'infantilismo da teenager che caratterizza i quasi diciotteni del nostro secolo, che non faceva compiti facili e le sue domande erano complicate, perchè non era sufficiente imparare a memoria ed imitare ma bisognava ragionare, come nella vita. Una persona temuta per certi versi, ma entusiasta nello spiegare le cose che amava, appassionata degli outsiders e dei forerunners che popolano la storia e la letteratura, una persona con una visione critica e acuta della vita, che non giudicava le situazioni umane problematiche e apprezzava di gran lunga di più gli sforzi e l'interesse che il comportamento perfetto e diligente dei grandi studiosi con uno spiccato senso del dovere. Una persona che non avresti mai detto potesse commuoversi davanti ad una classe a cui, in un rapporto di odio e amore, con un netto ma mascherato predominio del secondo, aveva sempre dimostrato a modo suo di essere quello che in effetti era: una donna forte e determinata a battere la testa fino a sfondare il muro delle difficoltà della vita, per assaporare il sapore della consapevolezza di viverla a pieno e di emozionarsi in essa. Questa persona, durante la sua ultima lezione dell'ultimo anno, ovvero prima che ognuno di noi lei compresa andasse per la sua strada, conclude un po prima la spiegazione e consegna a tutti una copia di uno stesso foglio. Sopra c'è una poesia e lei, dopo che tutti ne possiedono una, con la solita austerità si alza in piedi e senza bisogno che chieda il silenzio è pronta per cominciare a leggere. Capita però che la durezza della voce delle prime parole lette si modifichi a poco a poco in un timbro più leggero, più basso e confidenziale, e che si faccia sempre più tremolante fino a trasformarsi in un pianto privo di tristezza ma pieno di malinconia negli ultimi versi. Ricordo ancora il silenzio che ci fu dopo il punto finale. Un silenzio sincero, il primo che avesse mai ottenuto da parte di tutti lì dentro. Su quel foglio c'era una poesia, quella poesia che ora sta appesa nel rettangolino di camera mia dalla bellezza di sette anni, che mi ha fatto capire che la poesia è la grandezza della parola e non vuota forma, e me ne ha fatte leggere mille altre, dicendomi che per poter esprimere cose immense ci vogliono per forza poche parole, e che il loro accostamento apre immaginari, ricordi e sensazioni uniche in chi le ascolta.
Sono queste le parole che ho sentito lunedì alla televisione, accostate però alle immagini di un noto superalcolico.
Ed è per questo che ora sono qui a scriverne altre. Perchè voglio rendere loro giustizia. Per la loro bellezza, che è stata stuprata, per le generazioni a venire, che crederanno che queste siano di una nota pubblicità, per la storia che si portano dietro e che ho raccontato. Per il pianto sincero di quella persona. E per me, per il mio rettangolino impolverato e consumato da sette anni di sguardi e occhiate quotidiane, in miliardi di momenti di bisogno, di piacere, di tristezza e di felicità.

Teo.Théo

Ti servono crediti F?

NEIN!

Però Pagina/13 si riunisce, presso il palazzo di scienze della formazione, il lunedì in aula Zorzi B e il mercoledì in aula Zorzi A (o viceversa) dalle ore 17:30 alle ore 19:30.